Le Regioni di fronte all'importante nodo dei documenti programmatici per il prossimo anno

Approvato all'ARS il bilancio '79

Voto unitario di PCI, DC, PSDI e PRI - I frutti di una elaborazione comune che ha saputo superare resistenze e contrasti - Il quadro politico

Dalla nostra redazione

PALERMO — Con l'approvazione del bilancio di previsione votato nel tardo pomeriggio, si è chiusa ieri all'assemblea regionale siciliana la quarta sessione. Il bilancio è stato approvato da tutti i partiti dell'attuale maggioranza autonomista che sostiene il governo Mattarella e cioè la DC, PCI, PSI, PSDI e PRI. La votazione ha chiuso una intensa attività legislativa del parlamento regionale che ha significativamente caratterizzato i lavori di fine anno.

Il «sì» al bilancio è arrivato, del resto, dopo che l'assemblea aveva varato alcuni tra i più importanti provvedimenti legislativi fissati nell'accordo della maggioranza: la legge urbanistica, il decentramento di funzioni ai Comuni, un'intesa di massima sulle nomine degli enti regionali e, ancora prima, la legge d'emergenza.

La discussione sul bilancio, e anche quella sulle norme per il bilancio pluriennale della Regione, ha occupato le ultime due sedute dell'assemblea. L'esame degli articoli del documento finanziario è stato preceduto da un dibattito generale nel quale sono intervenuti deputati di tutti i gruppi (per il PCI ha parlato il compagno onorevole Giorgio Chessari) e per il governo l'assessore al bilancio il democristiano D'Acquisto.

Quello approvato ieri sarà probabilmente l'ultimo bilancio annuale: dal '79 il documento finanziario avrà una validità pluriennale in sintonia con nuovi criteri di programmazione nella spesa delle risorse regionali. I risultati raggiunti nell'ultima fase dell'attività politica della Regione sono stati commentati positivamente dal compagno Michelangelo Russo, presidente del gruppo comunista all'assemblea regionale.

«A parte i risultati concreti — ha detto Russo — che sono peraltro frutto di una elaborazione comune, a volte contrassegnata da forti contrasti che hanno messo a dura prova la capacità di tenuta della maggioranza, c'è un dato positivo. E' la riconferma dell'attuale quadro politico, malgrado le tentazioni di logorarlo. Ma — ha aggiunto Russo — la ragione d'essere della maggioranza è sempre legata alla positiva soluzione delle questioni che ne hanno determinato la costituzione. Ora — ha continuato — si tratta di non perdere battute, di non essere costretti a registrare altri lunghi e inconcepibili periodi di attesa».

Nelle prossime settimane infatti numerose sono le scadenze da affrontare. «La precedenza — dice ancora Russo — va data a tutte le iniziative perchè il piano triennale dello Stato abbia un chiaro e netto taglio meridionalista; bisogna varare e attuare rapidamente tutti i programmi di spesa della Regione e delle leggi approvate».

«Inoltre — sottolinea Russo — devono avere la precedenza la legge che istituisce i comprensori, il rilancio della politica agricola della regione siciliana, la riforma dell'assistenza, il piano socio-sanitario, le leggi per i beni culturali e lo stesso bilancio pluriennale che dovrà essere definito entro il prossimo mese di aprile».

«Noi comunisti — ha concluso — opereremo perchè questi appuntamenti non vengano disattesi e perchè non si attenui quella tensione politica che anche per iniziativa del PCI, si è riusciti a creare in queste settimane».

s. ser.

I comunisti lucani per una diversa qualità di spese

Il problema dei residui passivi e la necessità di una visione programmatica delle risorse

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Il consiglio regionale di Basilicata approverà nel prossimo mese di gennaio il bilancio di previsione 79. Il confronto tra le forze politiche democratiche si è fatto in questi giorni più serrato per evitare che la definizione dell'importante atto amministrativo si riduca ad una semplice operazione tecnica e contabile.

Ma qual è la situazione della spesa regionale e quali questioni pone il gruppo consigliare del PCI, questioni che hanno suscitato la reazione dell'assessore alle finanze Azzarà?

Alla prima decade di novembre la Regione ha complessivamente impegnato il 57,7 per cento e speso il 30 per cento, con un ammontare di quasi 159 milioni di residui passivi, limitati ad interventi socio-economici, attestandosi dunque sugli stessi valori percentuali del 1977, anno in cui la spesa effettivamente erogata si aggirava intorno al 40 per cento.

Entrando nello specifico dei settori, quelli dove maggiori sono i ritardi riguardano l'agricoltura, con un impegno di spesa pari al 47,5 per cento mentre i pagamenti effettivi sono appena del 24,6 per cento; la sanità con una spesa del 45 per cento in conto competenza e del 25 per cento in conto residui; le opere di interesse per Enti locali con una spesa irrisoria di appena il 2,8 per cento.

Più volte il gruppo consiliare del PCI ha denunciato la gravità dei ritardi della spesa e il costante aumento della mole dei residui passivi individuando nell'accentramento dell'amministrazione, nella visione e gestione assessorile e nella mancata riforma di alcuni enti le cause principali.

Ma quello che è più grave è la dichiarata incapacità della giunta se non a risolvere il problema, almeno ad impostarlo in termini di concretezza.

Per queste ragioni il bilancio di previsione 79 deve segnare una svolta nella politica della spesa pubblica regionale, in primo luogo coordinando i vari flussi finanziari provenienti dal piano agricolo-alimentare, dalla legge 183, dal piano decennale per la casa, dal piano triennale in discussione, quale condizione indispensabile per il superamento della logica assistenziale e per garantire la produttività della spesa.

La segreteria regionale del nostro partito in una nota inviata alla stampa individua quattro questioni essenziali per l'approvazione del bilancio: 1) l'adozione di misure per avviare a soluzione con la necessaria gradualità il problema spinoso e difficile dei residui passivi; 2) uno sforzo e un impegno di coordinamento fra le leggi nazionali di programmazione ed i compiti della Regione; 3) la messa a punto dei progetti regionali di sviluppo in particolare per le aree interne; 4) l'approvazione delle leggi per il superamento dei consorzi e l'avvio delle deleghe.

Nello specifico, la discussione sul bilancio regionale deve verificare la rispondenza delle somme finanziarie ipotizzate nel bilancio 79 alle linee ed alla impostazione del bilancio programma quinquennale; quantificare più esattamente i vari programmi per singoli interventi e territorializzare la spesa; affrontare concretamente il problema dell'accrescimento della capacità di spesa.

Tutto ciò può avvenire acquisendo il metodo di programmi esecutivi settoriali e poliennali, da definire entro il primo bimestre dell'esercizio finanziario e soprattutto ponendo mano alla riforma della Regione con la delega della gestione.

Una diversa qualità e quantità della spesa è infatti la prima condizione per avviare lo sviluppo socio-economico della Regione. Su questi problemi la giunta gioca la sua credibilità.

Arturo Giglio

La giunta sarda ancora in crisi impone l'esercizio provvisorio

CAGLIARI — Con 32 voti a favore, 22 contrari e 8 astenuti è passato il bilancio provvisorio della Regione Sarda. La somma disponibile fino a tutto marzo si aggira intorno agli 89 miliardi, che verranno in larga parte mangiati dalle spese correnti e dal pagamento degli stipendi al personale.

Bloccato il bilancio ordinario dalla lunga crisi, l'esercizio provvisorio è stato approvato dai partiti dell'attuale risicata maggioranza (DC-PSDI-PRI), mentre i comunisti hanno votato contro e i socialisti hanno preferito astenersi.

Il PCI ha già posto in guardia i lavoratori e l'intera opinione pubblica sarda sulle minacce che al rinnovamento dell'isola provengono da questa Giunta, che sempre più si dimostra subalterna alle manovre di potere e alle esigenze elettoralistiche di gruppi e correnti della DC.

Alla luce di quanto è avvenuto durante i due mesi della crisi e all'atto della formazione dell'esecutivo tripartito — ha sottolineato il compagno Antonio Marras, motivando il voto contrario del Partito Comunista, il ricorso all'esercizio provvisorio non può essere considerato un fatto tecnico, dovuto a motivi di necessità.

Si tratta di un fatto politico negativo, che trova la sua origine proprio nell'ultima crisi regionale. In altre parole, lo accantonamento forzato del bilancio ordinario è la conseguenza di una svolta politica voluta dalla DC per discriminare il Partito Comunista ed impedire una gestione più avanzata del governo regionale, tanto più indispensabile oggi che la Sardegna è travagliata da gravissimi problemi

Rivendicano il rispetto del contratto e tre mesi di stipendi arretrati

Un Natale di lotta in Calabria per 20mila lavoratori forestali

Delegazioni delle varie zone confluiranno oggi a Catanzaro ed effettueranno un picchettaggio davanti alla sede della Regione - L'inchiesta della Federbraccianti CGIL sulle risorse della montagna - Produttività ed enti inutili

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Natale di lotta per i 20 mila lavoratori forestali calabresi. Questa mattina folte delegazioni provenienti da varie parti della Calabria effettueranno un picchettaggio dinanzi alla sede della Giunta regionale a Palazzo Europa di Catanzaro per protestare contro il mancato pagamento degli arretrati (2-3 mensilità) e per l'applicazione del contratto di lavoro.

I lavoratori e le organizzazioni sindacali si trovano infatti di fronte al rifiuto della Giunta regionale a riconoscere il rapporto a tempo indeterminato per i lavori che superano le 181 giornate e inoltre, senza l'applicazione del contratto di lavoro, viene meno pure la possibilità di utilizzare la cassa integrazione. Ma la lotta dei forestali, lo stesso appuntamento di oggi nascono soprattutto dalla esigenza del piano di raccordo per il lavoro forestale.

Ancora non si sa se ci sono progetti, se in sostanza questo primo tentativo di programmazione (previsto, fra l'altro, nell'accordo politico programmatico regionale) andrà in porto. «Il problema — dice Quirino Ledda, segretario regionale della Federbraccianti - CGIL — è che senza piano di raccordo non è possibile andare ad un progetto per le zone interne. Se, cioè, non si innestano subito momenti di novità nel lavoro forestale si riperpetuerà una vecchia logica».

Da questa preoccupazione e dalla necessità anche di innalzare il tono ed il contenuto della lotta è nata l'esperienza «di governo» dei braccianti forestali calabresi e l'indagine condotta dalla Federbraccianti-CGIL per conoscere le risorse della montagna e della collina.

Di fronte insomma all'incapacità e alla mancanza di volontà politica del governo regionale il movimento forestale è andato a censire, comune per comune, le possibilità per un lavoro produttivo. Non più quindi una parola d'ordine ma un fatto concreto. Il dato che esce fuori da questa indagine è che, ad esempio, confrontando le schede inviate dai comuni all'assessorato regionale alla programmazione (dopo che, va ricordato, il movimento aveva imposto che il piano di raccordo dovesse venir fuori da un'indagine comune per comune) con quelle in mano alla Federbraccianti risulta una differenza sostanziale per le aree da destinare a prato-pascolo.

In due anni infatti, '79-'80, si possono realizzare 32 mila ettari di prato-pascolo mentre la Giunta regionale insiste per soli 10 mila ettari. L'indagine del sindacato, sempre per restare nell'esempio del prato-pascolo, parla a riguardo di 6 mila ettari di pascolo dentro il bosco nel solo territorio del comune di Taverna.

Una notevole differenza è venuta fuori anche per quanto riguarda i costi: mentre la Giunta parla di 2 milioni e 700 mila lire ad ettaro per il prato-pascolo, risulta che in Emilia e in Basilicata il costo ad ettaro non supera il milione. «Si scopre così — dice Ledda — che il problema dei forestali è utilizzato per fini non produttivi e per mantenere in vita un apparato di enti e di impiegati che nulla hanno a che vedere con i braccianti».

Esce fuori dal lavoro condotto dalle leghe e dai forestali il disegno complessivo del movimento sindacale calabrese, quello cioè di utilizzare la mano d'opera e le risorse in maniera produttiva. Sono i lavoratori che indicano oggi dove, ad esempio, devono costruirsi le strade di penetrazione: sono i lavoratori che individuano l'estensione per la riconversione dei boschi cedutì (a Taverna hanno individuato 500 ettari); sono i lavoratori che individuano la possibilità di industrie indotte (sempre a Taverna i braccianti ritengono che in località Carbonella possa sorgere una segheria e che a fini irrigui possa sorgere anche una piccola diga finalizzata al prato-pascolo).

«Sta crescendo insomma — commenta Ledda — un processo dal basso certamente lento ma importante che ha posto dei grossi problemi alla Giunta regionale. Comincia a venir fuori una capacità progettuale dei forestali, delle Leghe, degli stessi Comuni, per cui oggi in Calabria lo scontro non è «lavoro produttivo si, lavoro produttivo no».

Filippo Veltri

Commosso pellegrinaggio al Municipio di Siracusa

Oggi l'estremo omaggio al compagno Piscitello

PALERMO — La repentina scomparsa del compagno Nino Piscitello ha suscitato profonda commozione tra i comunisti siciliani, nelle file del movimento operaio democratico, negli ambienti politici della Regione.

La morte di Piscitello, stimato e amato dirigente del PCI fin dai primi anni del dopoguerra, è una perdita grave per le organizzazioni democratiche del siracusano, dove veniva eletto al parlamento, ma anche per l'intero movimento democratico e popolare dell'isola.

I funerali di Piscitello saranno celebrati stamane a Siracusa. La camera ardente è stata allestita nella sala consiliare del municipio (Piscitello era consigliere comunale in carica) ed è stata mèta per tutta la giornata di ieri di centinaia di compagni, amici, cittadini, lavoratori, dirigenti di altri partiti, rappresentanti di amministrazioni locali.

Numerosi gli attestati di cordoglio inviati alla famiglia e ai comunisti di Siracusa: tra i primi quelli dei compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, del segretario regionale del PCI Parisi

L'orazione funebre sarà pronunciata stamane dal compagno senatore Paolo Bufalini della segreteria nazionale del PCI. Oggi stesso la salma di Nino Piscitello sarà traslata a Santo Stefano di Camastra, in provincia di Messina (qui l'estremo saluto gli verrà rivolto con una orazione del compagno Pancrazio De Pasquale, presidente dell'Assemblea regionale siciliana), dove Piscitello era nato e nella cui zona aveva compiuto le prime significative esperienze di lotte, di protagonista della battaglia per il rinnovamento e lo sviluppo della Sicilia.

Consigliere comunale a Santo Stefano, sindaco del comune di Tusa, segretario della federazione comunista dei Nebrodi, consigliere provinciale di Messina, Piscitello era stato anche dirigente sindacale dei braccianti della CGIL.

Nel 64 Piscitello era stato chiamato a svolgere la propria attività di militante nella provincia di Siracusa.

Eletto alla camera dei deputati nel 68, fu successivamente eletto nel 72 e nel 76 al Senato della Repubblica.

Sardegna - Paralisi della produzione alla Rumianca, altri 178 a cassa integrazione

Si minaccia il blocco per l'intera SIR

Centinaia di operai di Cagliari e di Porto Torres, sindaci e amministratori hanno manifestato ieri davanti alla Regione — Il PCI chiede al governo la nomina di un amministratore dopo la fallimentare gestione Rovelli

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi alla Rumianca di Macchiareddu e in altre fabbriche precipita drammaticamente. Da due giorni sono in cassa integrazione altri 178 operai, che si aggiungono alle centinaia e centinaia sospesi dal lavoro nelle ultime settimane. La direzione aziendale ha comunicato all'esecutivo del consiglio di fabbrica che le tredicesime non saranno pagate. Si preannunciano delle feste difficili, dunque, per i 1.500 lavoratori degli stabilimenti chimici cagliaritani, messi tutti in cassa integrazione.

La lotta è così ripresa intensissima. Anzi si estende dopo la conferma dei licenziamenti all'EUTECO, la paralisi totale della produzione alla Rumianca (nessun impianto è in marcia, neanche la crinolitrile, che forniva materia prima alla SNIA Viscosa di Villacidro), e dopo il pericolo di blocco minacciato per i prossimi giorni nell'intero complesso SIR.

Per impedire che si arrivi ad un definitivo punto di rottura («Quasi ci siamo, se il governo non interviene subito», sostengono i sindacati), i lavoratori sono scesi in piazza, assieme ai sindaci e agli amministratori comunali, provinciali, comprensoriali. La protesta è culminata ieri con una accesa manifestazione davanti al palazzo della Regione, in piazza Trento: erano presenti centinaia di operai della Rumianca di Cagliari, folte delegazioni della SIR di Porto Torres e operai delle aziende esterne.

La grave situazione esistente nelle aree industriali sarde, con particolare riguardo alle aziende del gruppo SIR-Rumianca, è stata presa in esame dalla segreteria regionale del PCI. Dal decadimento progressivo della SIR-Rumianca — si legge in un comunicato del partito — emerge con sempre maggiore evidenza il ruolo negativo svolto da Rovelli che di fatto si muove attraverso manovre, spesso ricattatorie, tendenti ad ostacolare una soluzione della crisi del gruppo e dirette soltanto a salvaguardare i suoi interessi e la sua posizione personale.

Il PCI denuncia l'inaccettabile atteggiamento dell'ingegner Rovelli che segue ad una gestione avventurosa e fallimentare della SIR. Le conseguenze di una tale rovinosa gestione non possono ricadere oggi sui lavoratori e sulle popolazioni della Sardegna. «E' necessario, da parte del governo, affrontare e risolvere la questione di una nuova direzione del gruppo SIR, avviando nel contempo l'attuazione di un piano di risanamento finanziario e produttivo». A tale fine il PCI chiede che il governo emani nell'immediato un nuovo decreto, così come è stato concordato tra i partiti della maggioranza, in modo da consentire la nomina di un nuovo amministratore capace di assicurare, di intesa con le banche interessate, la gestione del gruppo e la erogazione dei fondi necessari per la ripresa immediata dell'attività produttiva.

Il PCI chiede infine l'impegno di tutti i partiti autonomistici sardi e della giunta regionale affinché il governo emani in tempi rapidi il nuovo decreto e prenda le misure necessarie per affrontare e avviare a soluzione la drammatica crisi del gruppo SIR-Rumianca.

Gridando slogans e innalzando cartelli e striscioni contro i gravissimi provvedimenti di questi giorni ed il durissimo attacco all'attività produttiva nelle aree industriali isolane, i lavoratori hanno sollecitato «una più forte risposta della giunta regionale», che non può limitarsi solo a mediare tra le controparti.

L'assessore all'Industria, il socialdemocratico Ghinami, si è fatto vivo solo quando è stata decisa l'occupazione simbolica dei suoi uffici, per chiedere ai lavoratori comprensione e solidarietà nei confronti dell'esecutivo. Gli organi amministrativi regionali — secondo Ghinami — si starebbero muovendo per garantire il futuro dell'industria chimica e per impedire a Rovelli di continuare nelle sue manovre dilatorie, anche a costo di «vietargli di mettere piede in Sardegna».

La sortita demagogica non ha salvato l'assessore da una risposta secca dei lavoratori. «Come può chiedere solidarietà proprio lei che ha permesso ai democristiani di trovare un comodo alibi per impedire la elezione della giunta di solidarietà autonomistica, con i tecnici comunisti? Se quella ipotesi non fosse stata boicottata la Regione avrebbe certo avuto oggi un maggior potere di contrattazione»: hanno rindurante la manifestazione davanti al palazzo della Regione.

Le accuse di Ghinami hanno anche suscitato l'immediata reazione dei sindaci. Il presidente del comprensorio di Sassari, compagno Salvatore Lorelli parlando a nome degli amministratori, ha respinto le assurde accuse dell'assessore socialdemocratico

Strumentale allarmismo sulla crisi regionale all'Aquila

L'AQUILA — Non riusciamo francamente a comprendere a chi può essere utile il linguaggio allarmistico, come fa qualche organo di stampa oggi, nel considerare il complesso dei fatti politici ricollegabili alla crisi regionale in rapporto alla quale ieri il gruppo comunista ha chiesto le dimissioni della Giunta. «Il Tempo» si spinge perfino ad ipotizzare elezioni anticipate come conseguenza della «posizione oltranzista» espressa dal PCI. L'agitazione, però, è destinata a durare poco quando si considerino con maggiore attenzione le reali posizioni politiche responsabilmente espresse dal PCI il quale, sostanzialmente, sottolinea il valore dei contenuti e degli obiettivi dell'accordo programmatico maturato nell'ambito della politica di solidarietà democratica e denuncia le responsabilità della DC e della Giunta

E' tenendo conto di ciò che i comunisti, chiedendo le dimissioni della Giunta, hanno sollecitato una riflessione seria sui problemi aperti per esprimere insieme «volontà concrete» e «impegno concordato» per dare una soluzione positiva alla crisi. Chi tenta di sfuggire a ciò, lavora per negare una risposta positiva alle attese dell'Abruzzo. E coglie i reali interessi della regione chi, come i comunisti, ritengono che i punti da porre al centro del confronto debbano essere da una parte quelli della definizione di un programma di fine legislatura che individui precise e risolvibili priorità nei settori di competenza regionale, e dall'altra l'attuazione del programma attraverso: misure che mettano in moto meccanismi di spesa rapida per i mille miliardi di cui dispone la Regione.

Chi tenta di eludere o, peggio, osteggiare questa necessità, lavora per acuire la crisi e scaricare negativamente sull'Abruzzo una contraddizione che deve essere al più presto superata.

r. l.

A proposito dell'Ateneo di Arcavacata

Il terrorismo, le «censure» e la chiarezza

CATANZARO — *In questi giorni la Cgil calabrese e quella cosentina sono impegnate nell'opera di ricostituzione della sezione sindacale all'interno dell'università della Calabria dopo che nel maggio scorso furono sciolti gli organismi dirigenti. Causa dello scioglimento fu una valutazione preoccupata del sindacato per il rifiuto da parte della sezione nel reagire ai fenomeni di violenza e di vero e proprio terrorismo per la presenza, all'interno stesso degli organismi della sezione e fra gli iscritti, di elementi legati apertamente alle frange della autonomia operaia, più compiacenti o addirittura teorizzatori e assertori della violenza come legge di lotta. Non arrivarono «i carri armati dei comunisti», come sostiene il professor Daneo, ma fu una decisione presa autonomamente dal sindacato e per di più perfettamente aderente alla linea del movimento sindacale che nega ai nemici della democrazia e dei lavoratori di militare nelle proprie organizzazioni.*

Un tale Nuccio Ordine, collegato ai gruppi estremisti, scrive ora sul Giornale di Calabria che «la componente comunista del sindacato tenta di riproporre in un documento l'ormai vecchia favola del terrorismo». Strano modo di informare quello del Giornale di Calabria che per due giorni consecutivi parla di disaccordo tra socialisti e comunisti della Cgil di Cosenza senza riportare in merito il contenuto del documento. Questo compito, primario per un giornale, lo adempiamo noi.

Nel documento posto a base della ricostituzione della sezione sindacale si affermava che: «La piena accettazione del metodo e del fine della democrazia è elemento costitutivo del movimento sindacale italiano e rappresenta valore irrinunciabile del movimento dei lavoratori. Tali valori vanno più fortemente riaffermati nell'attuale momento che vede la recrudescenza in tutto il paese e anche a Cosenza di violenza terroristica e di assalti squadristici alla cui base è ancora una volta l'attacco alla civile convivenza democratica e alle istituzioni. La difesa della democrazia e degli interessi dei lavoratori presuppone lo sviluppo di un pieno dibattito interno al movimento sindacale che faccia emergere posizioni e valutazioni libere e coerenti. Ciò è non solo possibile ma anche doveroso e necessario. Quello che risulta inaccettabile è la individuazione del sindacato come nemico degli interessi dei lavoratori insieme all'esaltazione della violenza come elemento naturale dello scontro sociale. Una posizione di questa natura è chiaramente ed inequivocabilmente estranea ed opposta all'intero movimento sindacale. La militanza sindacale è dunque incompatibile con simili posizioni e simili posizioni sono incompatibili con la militanza sindacale». Su questo preciso punto del documento hanno espresso riserve i componenti socialisti della Cgil di Cosenza.

Se c'è quindi, una «cinghia di trasmissione» che limita l'autonomia del sindacato bisognerebbe guardare altrove e non nel PCI. Questo è tanto più vero che il Giornale di Calabria di ieri censura (altro che dissenso!) la parte della precisazione dei membri comunisti della Cgil di Cosenza riguardante proprio il punto della discussione. In questa precisazione censurata si ricorda il punto di rista di tutta la Cgil sui fenomeni del terrorismo e della violenza e si afferma che «chi teorizza e pratica la violenza è nemico dei lavoratori, non ha davvero bisogno di altri riferimenti e di altre cinghie che non siano quelli dei principi, della linea, della pratica del nostro sindacato».

Il vero è che in questa rinascente campagna sulla «criminalizzazione» forze politiche ben precise, settori del PSI e il Giornale di Calabria, dimostrano di non aver alcun interesse sui problemi reali dell'università calabrese e di fatto ostacolano la riapertura su basi nuove della sezione sindacale.

Reperiti fondi anche per riattivare quasi tutti gli impianti in Basilicata

Gli operai Liquichimica avranno i 6 mesi di stipendio arretrati

MATERA — In questi giorni i lavoratori della Liquichimica sono tornati ad essere protagonisti di una vasta ed articolata agitazione sindacale per rivendicare sia il pagamento dei salari arretrati, sia delle assicurazioni per il futuro produttivo dei due stabilimenti lucani (Tito e Ferrandina).

Per 7 giorni e 7 notti sono stati bloccati la statale «Basentana» e il tronco ferroviario che congiunge Ferrandina con Metaponto. Oggi vi sono tutte le garanzie affinché, proprio nelle prossime ore vengano retribuite tutte e sei le mensilità arretrate.

Ma come si è giunti alla soluzione di questo aspetto della «questione Liquichimica» che per alcuni mesi ha accresciuto pericolosamente la tensione dei lavoratori del gruppo chimico?

La Cassa per il Mezzogiorno richiedeva il pagamento di 11 miliardi di debiti contratti dalla Liquichimica. Ora questi debiti sono stati «liberati»; parte di questi soldi serviranno al pagamento degli stipendi per tutti i dipendenti del gruppo, e parte saranno utilizzati per avviare ad attività quasi tutti gli impianti Liquichimica (esclusi gli stabilimenti di Tito e Ferrandina).

La Fidejussione delle banche riunite nella Gesco era necessaria perché si concretizzasse la operazione avviata oggi. I ritardi e le reticenze di alcune banche hanno favorito una inutile e dannosa perdita di tempo che è servita solo ad alimentare la tensione fra gli operai.

Due giorni fa si è tenuto presso lo stabilimento di Ferrandina un'assemblea di tutti i lavoratori cui hanno partecipato anche le rappresentanze dei partiti democratici e il presidente della giunta provinciale compagno Michele Guanti. Nel corso dell'incontro è stato ribadito con forza da tutti la necessità di un intervento delle partecipazioni statali nel settore chimico lucano.

Per i prossimi giorni è prevista una vasta mobilitazione di forze politiche, sociali ed istituzionali per sollecitare un incontro con il governo che affronti questi problemi.

Michele Pace